

I protagonisti del 1799 a Salerno

Da A. PIZZOLORUZZO, *I martiri per la libertà italiana della provincia di Salerno*, Salerno 1885-2001.

Ferdinando Ruggi

Appartenne a famiglia nobilissima salernitana di origine normanna, iscritta al seggio del Campo. Era figlio del Marchese D. Matteo e di D. Maddalena Cavaselicce, egualmente di famiglia patrizia di origine Longobarda, iscritta al seggio del Campo. Ebbe i suoi natali in Salerno il 14 maggio 1760. La sua fede di battesimo è registrata nei libri parrocchiali della chiesa di S. Maria della Lama, nei cui pressi i Ruggi avevano il loro palazzo gentilizio. Abbracciò la carriera delle armi e fu tenente di vascello nella marina borbonica. Durante la rivoluzione fu commissario generale di tre provincie e stabilì la sua sede in Salerno. Colla restaurazione borbonica fu processato e condannato a morte.

La Giunta di Stato, il 30 ottobre 1799, presentò al Re la seguente sentenza:

Ferdinando Ruggi: questi confessò di essere stato al servizio di V. M. in qualità di tenente di vascello, per avere nell'entrata del generale Championnet, perchè chiamato, preso parte in qualità di Commissario organizzatore, per essere stato uno dei componenti la prima municipalità nel Comitato militare; per essere andato in Salerno per democratizzarlo, per avervi colà alzato l'albero della libertà, ed eretta ivi la Municipalità, con essere rimasto fiscale della medesima, per avere come municipalista spedito un proclama per l'iscrizione della truppa civica, con espressioni infami per le Sacre persone della M. V. e R. famiglia con tutto l'entusiasmo repubblicano; per aver rovinata Cetara e proposto di doversi spiantare la stessa, come pure di carcerarsi tutti i realisti delle provincie, per aver fatto di tutto per il sostegno della Repubblica, proponendo di darsi la facoltà di eseguirsi la giustizia contro chiunque si trovasse del partito dei realisti, per la gravezza di tali reati e della prova corrispondente acquistata dal Fisco, con uniformità di voti, è stato condannato ad essere decapitato colla confisca dei beni, senza essersi eseguita la sentenza per essere il medesimo uno degli 80 del Castello.

Il giorno 7 dicembre 1799 fu decollato e sepolto in Napoli nella parrocchia del Carminiello.

Gennaro Fiore

Nacque in Coperchia, villaggio del Comune di Salerno, il 25 ottobre 1748. Fu discepolo prediletto del Genovesi e poi maestro nel Real liceo di Salerno, dove si fece apprezzare per la sua profonda conoscenza delle discipline filosofiche e matematiche. Matteo Galdi nella sua opera, *Pensieri sull' Istruzione Pubblica*, ricorda tanto il Fiore, quanto Giuseppe Grippa, suoi maestri e li dice *uomini per costumi e per sapere distintissimi, dei quali ebbe la sorte di essere stato uno degli allievi*. Il Fiore fu membro di diverse accademie scientifiche italiane e straniere. Fece parte della Municipalità durante la rivoluzione; e, come precedentemente ho riferito, fu mandato a Napoli per trattare con Championnet. Lesse alla cittadinanza il proclama e procurò l'albero di pino. Con la restaurazione si avvantaggiò dello indulto. Morì nel 1817, il 25 agosto.

Tommaso Mantenga

Fu valentissimo giurista e cultore delle discipline storiche e filosofiche ed alunno del grande Maestro Matteo Gaeta, decoro dello Studio pubblico di legge in Salerno. Quale membro del governo provvisorio fu mandato a Napoli per tramare col generale Championnet. In seguito fu uno degli eletti più autorevoli della Municipalità. Godè dell'indulto, e in seguito occupò cariche nelle pubbliche amministrazioni, perchè non gli venne meno la generale estimazione. Morì in Salerno all'età di 81 anni, il giorno 8 luglio 1813. In suo onore D. Lodovico Pinto professore di legge nello Studio di Salerno, pronunziò un elevato discorso in cui si legge questa dedica: *Alla memoria immortale di Tommaso Mantenga giureconsulto Salernitano, l'avv. Lodovico Pinto, questo breve funebre elogio per dare al suo benefattore e maestro una pubblica testimonianza di animo riconoscente e devoto tra lagrime e sospiri dona e consacra*.

In occasione della morte dei Mantenga, fu scritto un sonetto, purtroppo anonimo, che qui riporto, perchè resti il ricordo della grande venerazione che godeva l'insigne maestro del diritto.

Per la Morte
del Signor
TOMMASO MANTENGA
Sonetto

Un Uom, che accolse nel suo vasto ingegno
Quanto la saggia età vetusta scrisse,
Che non a sè, ma al bene altrui sol visse,
E della patria fu guida e sostegno,
Che il Diritto de' Roman, del Patrio Regno,
Quel, che la Sacra Potestà prescrisse
Con magistero tal seppe, e descrisse,
Che il cercar chi l'uguagli e un vano impegno.
Qual centro all'ampio suo saper profondo,
Serbò fede illibata al Nume Eterno,
Ed ebbe il cor d'ogni virtù fecondo.
Questi è Tommaso: Ahimè! l'affanno interno
Tronca gli accenti... Ei già partì dal mondo
E il suo pregio miglior perdè Salerno.

Stanislao Curci

Oriundo della Terra di Polla, seguì i corsi di diritto nello Studio di Salerno, dove poi tenne la cattedra di lettore della Glossa di Bartolo. Fu apprezzato per il suo forte ingegno e per la vasta dottrina. Nel 17 aprile 1803 fu prescelto dalla Università di Salerno come componente della commissione esaminatrice nel concorso per la cattedra primaria cesarea vespertina ossia delle pandette, la quale dichiarò idoneo all'insegnamento il celebre giurista salernitano D. Lodovico, Pinto. Fu eletto Presidente della Municipalità, e tenne tale carica per tutta la durata della Repubblica. Con la restaurazione borbonica fu accusato di aver avvertito il Governo Provvisorio in Napoli della comparsa della nave inglese nel porto e di aver chiesto un soccorso di fucili, poiché non si erano potuto armare che trenta cittadini con schioppi, e corrispondente provvisione, e di aver animata la popolazione a rimaner tranquilla e di prestare il loro aiuto in difesa della repubblica. Ma quantunque fosse stato il Presidente della Municipalità, di quanto egli operò a beneficio della repubblica, fu dato colpa al Ruggi il quale aveva concentrato nelle sue mani il governo effettivo della città.

Padre Telesio Basile

Monaco carmelitano, già prima della rivoluzione fu incarcerato a S. Eramo per quaranta mesi come reo di Stato, e fu liberato all'ingresso delle truppe francesi. Ritornato in Salerno, assistette all'innalzamento dell'albero e pronunciò le parole: *viva la libertà, mora il tiranno!* In Salerno andava armato di schioppo e con abito secolare. Con altri arrestò Vincenzo Coppola e Pasquale Martinelli per avere essi deposta la coccarda repubblicana. Col Ruggi partecipò a tutti gli avvenimenti che si svolsero in Salerno durante la repubblica. Pattugliò per la città, specialmente quando arrivò nel porto la nave inglese. Si rifugiò col Ruggi nel convento dei Cappuccini con la speranza di resistere al movimento realista; e con la restaurazione fu condannato all'esportazione dai Reali Dominii per anni quindici, con regolare processo.

Andrea Prota

Già Credenziere della Dogana di Salerno, fu addetto all'amministrazione del Dipartimento del Sele in qualità di scribente, alla dipendenza del Ruggi, e con lui partecipò a tutti gli avvenimenti che funestarono la città nel periodo della Repubblica. Perciò fu accusato di aver pattugliato, armato, col Ruggi in Salerno, specialmente all'arrivo della nave inglese; di aver pigliato parte alla spedizione punitiva con barche insieme con i francesi contro Cetara, che fu messa a sacco e a fuoco, e alla cavalcata fatta dal Ruggi a Cava, dove furono saccheggiate e incendiate i villaggi di S. Lucia e S. Pietro, e al ritorno di aver baciato l'albero. Per ordine del Ruggi fece costruire le saettiere al Convento dei Cappuccini e quivi fece trasportare due cannoncini. Il Prota seguì Ruggi nella fuga a Nocera, ove fece arrestare alcuni regalisti di Salerno. Con la restaurazione fu imprigionato quale reo di Stato e internato nel carcere dei granili in Napoli. In seguito a regolare processo fu condannato all'esportazione dai Reali Dominii per anni dodici.

Sac. Francesco Pagliata

Nativo del villaggio di Capriglia, allora casale di Salerno, fu nominato capitano della truppa civica. Fu incolpato di essersi recato, per ordine del Ruggi, a Salerno con 50 persone armate dopo l'arrivo della nave

inglese nel golfo. Il Pagliara ordinò l'arresto in Capriglia di un tal Giovanni Cavaliere, per aver maltrattato la sentinella messa a guardia dell'albero, dove fu legato perchè fosse fucilato; e solo alle preghiere della moglie desistette da tale proposito. Fu attivo propagandista delle idee repubblicane, e di disse che dopo una sua lettera fosse seguita la democratizzazione di Sava, casale della Università di S. Severino, e che, trattato con i traditori D. Matteo Celentano e D. Pietro Siviglia, si fosse stabilito la erezione dell'albero in Penta, altro villaggio dell'Università di S. Severino. Fu condannato all'esportazione dai Reali Dominii per tre anni.

D. Domenico Antonio De Rosa

Fu uno dei più attivi repubblicani e fidato del Ruggi dell'entrata delle truppe francesi in Napoli gridò in pubblico: *viva la libertà, mora il Tiranno!* Si fregiò di coccarda tricolore al cappello: si interessò per l'acquartieramento delle truppe francesi e per preparare le locande. Assistette col Ruggi all'erezione dell'albero, pigliò parte alla processione in onore del Protettore fece parte della guardia civica, e fu di pattuglia all'arrivo della nave inglese. Col Ruggi ed altri si portò a Cava con insellati cavalli e vestito di montura; al ritorno baciò l'albero. Avvenuta la controrivoluzione si rifugiò nel Convento dei Cappuccini. Col Ruggi si recò in Napoli per sollecitare l'invio delle truppe francesi, con le quali entrò in città, e assistette al saccheggio della sua patria. Col Ruggi fuggì quando fu abbattuto l'albero della libertà. Fu condannato all'esportazione dai Reali Domini per anni 5.

Giuseppe Grippa da Napoli

Fu professore nel Liceo di Salerno e, come vedemmo, Maestro di Matteo Galdi. Fece parte dell'amministrazione dipartimentale e fu compagno fedele dei Ruggi in tutti gli avvenimenti.

Quando i francesi misero a sacco e a fuoco la città, nel 27 aprile, propose alla municipalità perchè pigliasse provvedimenti per lo sterminio dei nemici della libertà e della patria. Arrestato, al ritorno del governo regio, fa imprigionato nel carcere dei Granili e con sentenza della Giunta di Stato del 29 dicembre 1799 fa condannato all'esportazione dai Reali Dominii ad arbitrio di S. M..

D. Domenico Avenia

Benestante, frequentava la casa del Commissario Ruggi e fa accusato di aver fatto la spia in Napoli contro i Realisti. Venne in Salerno insieme con le truppe francesi. Con la restaurazione fu arrestato e incarcerato ai Granili.

D. Saverio Avenia

Benestante, fu a fianco del Ruggi a Nocera e a Napoli dopo la sua fuga da Salerno. Faceva la spia contro i Realisti e offriva danaro a quelli che si iscrivevano al partito repubblicano. Anche egli colla restaurazione fu arrestato e incarcerato ai Granili.